

Gruppi WhatsApp delle mamme: le regole per la privacy

Tutti sono a conoscenza dei gruppi WhatsApp delle mamme o dei genitori.

Chi è responsabile dei contenuti pubblicati al loro interno? Quale forma di tutela della privacy esiste per gli utenti che ne fanno parte?

Guido Scorza, componente del Collegio del Garante per la protezione dei dati personali, ha dato una risposta a queste domande in una video-intervista rilasciata a Matteo Flora, esperto di reputazione digitale.

Nel caso dei gruppi scolastici delle mamme (o di entrambi i genitori) siamo fuori dalle regole dell'applicazione del GDPR. Dovrebbe stupirci?

La risposta di Guido Scorza è chiaramente no, perché si tratta di comunicazioni all'interno di gruppi predefiniti creati per usi privati.

Nel caso però in cui siano i docenti – in nome e per conto della scuola – ad attivare il gruppo in questione, la situazione cambia, nel senso che l'istituto diventa titolare autonomo di tutti i trattamenti dei dati che avvengono nel gruppo.

Ciò significa che deve identificare una base giuridica, fornire un'informativa e acquisire un consenso da tutti gli utenti.

Ha perciò bisogno di un atto amministrativo generale che disciplini l'utilizzo di quel canale di comunicazione da parte del personale scolastico.

Tale norma ha il compito di dettare le regole di base per il bilanciamento tra le finalità di utilizzo del gruppo e le regole per il rispetto della privacy degli utenti coinvolti.

Che cosa succede se nel gruppo delle mamme vengono divulgati contenuti illeciti?

Per la pubblicazione di contenuti diffamatori o in qualche modo lesivi dell'immagine di qualcuno all'interno di un gruppo valgono le stesse regole che sussistono nella dimensione reale, ha spiegato Guido Scorza.

Esiste una responsabilità certa da parte dell'autore di quella condivisione e dell'amministratore del gruppo alla quale fare riferimento.

In generale, ciò che nasce in una dimensione privata deve restare tale.

Banalmente, anche uno screenshot di un messaggio pubblicato nel gruppo non può uscire al di fuori della chat, tranne se l'autore ne ha autorizzato una diffusione più ampia.

Tornando ai gruppi scolastici istituzionali, la scuola può proporre come canale di comunicazione tra insegnanti e genitori un gruppo WhatsApp o Telegram?

La risposta di Guido Scorza è affermativa, ma ad una condizione: offrire un'alternativa.

La scuola deve dare la possibilità di usare strumenti alternativi per chi non vuole usare quel canale e mettere i propri dati nelle mani di un fornitore di servizi che non ha scelto.

Non esiste infatti alcuna base giuridica che consenta a un istituto di autorizzare non solo il trattamento dei dati raccolti dal gruppo stesso, ma anche il trattamento dei dati degli utenti da parte di una determinata piattaforma.

In ogni caso, a prescindere da ciò che è consentito o meno fare, il ricorso a strumenti di comunicazione ufficiali è sempre da preferire all'uso di gruppi WhatsApp.

La condivisione del numero di cellulare, infatti, potrebbe esporre insegnanti, genitori e alunni al rischio di forme di stalking, a eventuali furti di identità, e a una serie di pericoli facilmente evitabili.

Non è regressione, ma precauzione!